

IL PIANO SCHOLZ E LA RESISTENZA ORDOLIBERALE SULL'EUROPA

di Sergio Fabbrini

su Il Sole 24 Ore del 12 dicembre 2021

Mercoledì scorso, Olaf Scholz è stato eletto cancelliere dal Bundestag. Scholz è alla guida di un governo di coalizione, composto da tre partiti (Socialdemocratici, Verdi e Liberali), basato su un accordo di programma lungo 177 pagine (di cui non c'è ancora la traduzione dal tedesco). Quel programma propone molte innovazioni, tant'è che è stato salutato con entusiasmo dal leader federalista belga Guy Verhofstadt ma criticato aspramente dal leader sovranista ungherese Viktor Orban. In realtà, quelle innovazioni avranno vita dura per realizzarsi. Vediamo perché.

Sul piano interno, il governo Scholz si impegna a promuovere «la più gigantesca modernizzazione industriale da 100 anni a questa parte», necessaria per raggiungere gli obiettivi di un'economia «ambientalmente neutra» e di una società «digitalmente autosufficiente» entro il 2045, in anticipo rispetto alle scadenze stabilite dall'Unione europea o dalle Nazioni Unite.

Un simile gigantesco impegno richiederà un altrettanto gigantesco intervento pubblico. Un intervento che sarà destinato a scontrarsi con potenti oppositori interni, a cominciare dalla Deutsche Bundesbank, la banca centrale tedesca. Come ha ben spiegato Giangiacomo Nardozzi in un volume appena uscito, la Bundesbank costituisce il bastione del pensiero ordoliberal tedesco, secondo il quale il mercato deve essere protetto dalla democrazia che ne altererebbe il funzionamento concorrenziale.

Assumendo come obiettivi quasi esclusivi della politica economica il controllo dei prezzi e il pareggio di bilancio, la Germania ha contenuto la domanda interna per essere competitiva sui mercati esterni, divenendo così una grande potenza commerciale. Ciò è avvenuto, però, con elevati costi interni (ad esempio, un'infrastruttura tra le più arretrate d'Europa e un mercato del lavoro di "preariato istituzionalizzato") e ancora più elevati costi esterni (ad esempio, gli squilibri macroeconomici che hanno penalizzato gli altri Paesi dell'Eurozona). Nondimeno, si è consolidata una coalizione di interessi (industriali, finanziari, istituzionali, accademici) che farà di tutto per contrastare il tentativo di "portare

Keynes a Berlino". Peraltro, il governo Scholz, impegnandosi a non toccare la riforma costituzionale del 2009 (la cosiddetta Schuldenbremse), si è legato i polsi. Ora, come potrà la Germania realizzare una gigantesca modernizzazione rispettando il principio dello Schwarze nuli (lo "zero nero") del bilancio in pareggio? Difficile avere la botte piena e la moglie ubriaca.

Anche sul piano esterno, le contraddizioni non mancano.

Indubbi sono gli obiettivi innovativi del programma europeo del governo Scholz. Ad esempio, si propone che la Conferenza sul futuro dell'Europa conduca ad una Convenzione costituente per dare vita ad «uno stato federale europeo, decentralizzato sulla base dei principi di sussidiarietà e proporzionalità come celebrati dalla Carta dei diritti fondamentali». Oppure, si propone il «rafforzamento del Parlamento europeo dotandolo del potere di iniziativa delle leggi, attraverso un emendamento ai Trattati oppure attraverso accordi interistituzionali».

Ancora, si propone di «estendere il voto a maggioranza qualificata nel Consiglio» procedendo «con quelli che ci stanno se necessario». Si precisa anche che «la Commissione dovrà usare gli strumenti a disposizione per fare rispettare lo stato di diritto in modo efficace e celere», rifiutando di trasferire «i fondi del Pnrr agli stati che non rispettano la clausola sullo stato di diritto oppure le sentenze della Corte europea di giustizia». Il governo Scholz vuole un'Europa «strategicamente sovrana», in grado di affrontare le grandi sfide del futuro. Nello stesso tempo però quando si arriva alla governance dell'Eurozona, il dogmatismo ordoliberal che quella governance ha condizionato, come ben spiegato da Fritz Scharpf ritorna fuori. Infatti, si afferma che il Patto di stabilità e crescita debba essere preservato in quanto si è dimostrato «sufficientemente flessibile». Si precisa che la Banca centrale europea debba preoccuparsi esclusivamente dell'inflazione. Si ribadisce che la politica fiscale debba rimanere una responsabilità nazionale. Ne consegue che Next Generation EU è «uno strumento limitato nel tempo e nella quantità», inutile appena la crisi verrà superata. Così, il governo Scholz si dichiara disponibile a «modificare i Trattati» per rafforzare l'Ue, ma poi esclude di modificare le regole ordoliberali del Patto di stabilità e crescita che sono causa della sua debolezza. Infatti, quelle regole, se fossero state efficienti, non sarebbero state sospese per affrontare la pandemia. Ora, come potrà l'Ue affrontare sfide epocali come i

cambiamenti climatici o tecnologici nel rispetto di parametri macroeconomici stabiliti trent'anni fa? Difficile conciliare il dogmatismo con la soluzione dei problemi.

Insomma, il governo Scholz, per avere successo, dovrà ridimensionare le resistenze ordoliberali. Per fare ciò, avrà bisogno della pressione riformatrice dei governi francese e italiano. Giovedì scorso, presentando il programma della presidenza francese dell'Ue nel primo semestre 2022, Macron ha affermato la necessità di dare vita «ad un nuovo modello europeo» basato su un attivo intervento dell'Ue nei campi cruciali per la crescita e la sicurezza dei suoi stati membri, aggiungendo che ciò potrà richiedere una riforma delle «regole budgetarie e fiscali». Da tempo, il governo Draghi è al lavoro per elaborare una proposta di riforma del Patto di stabilità e crescita. Non sarebbe la prima volta che l'Europa fornisce la soluzione ai problemi della Germania.